

SENECA, LO SCHIAVO FELICIONE E UN' ISCRIZIONE DI VELIA

Nell'*antiquarium* degli scavi di Velia si conserva un'iscrizione funebre¹ che, come mi comunica il dr. Elio De Magistris, alla cui squisita cortesia sono debitore anche della foto, fu probabilmente rinvenuta nella necropoli della prima età imperiale antistante Porta Marina (sud), sebbene la sua provenienza precisa non sia documentata.

Ritengo utile segnalargli agli studiosi di Seneca² per la precisa corrispondenza con uno dei pochi testi nei quali il filosofo ci permette di gettare uno sguardo sulla sua vita privata. Il confronto con questa iscrizione ci rivela un Seneca partecipe delle abitudini e dei comportamenti dei membri delle classi elevate della sua epoca³.

È un'iscrizione tombale che recita: *Valeria P(ubli) f(ilia) Florilla fecit sibi et P(ublio) Valerio Felicioni l(iberto) et delicio suo qui vixit annos XV.*



¹ Ne dà notizia P. Ebner, *Nuove iscrizioni di Velia*, in *Nuovi studi su Velia* ("PP" 25, 1970), 266-267.

² Vd. anche la mia recensione a Lucio Anneo Seneca, *La provvidenza*. Introduzione, testo, traduzione e note a cura di Alfonso Traina, con un saggio di Ivano Dionigi. Testo latino a fronte, Milano 1997, in corso di pubblicazione nella "R.F.I.C."

³ La Valeria Florilla dell'iscrizione apparteneva certamente ad uno strato socialmente e culturalmente elevato, come mostrano sia la bellezza e l'accuratezza dell'iscrizione sia l'accusativo di durata (*vixit annos XV*), in luogo del più comune ma meno letterario ablativo.

La dama Valeria Florilla aveva dunque un *delicium*, ossia un giovanissimo schiavetto che trattava come un beniamino, di nome *Felicio*.

I lettori di Seneca ricordano che in un'epistola il filosofo racconta di aver visitato la sua villa suburbana e di non essere riuscito a riconoscere in un vecchio schiavo il fanciulletto che in tempi lontani era stato il suo *delicium*⁴. Seneca impiega adesso la parola comune, ma da giovane doveva rivolgersi allo schiavetto con un suo personale ipocoristico affettivo, *deliciolum*, che lo schiavo ormai vecchio non ha scordato e ripete al padrone dimentico per rammentargli di essere il suo beniamino *Felicio*⁵.

L'antroponimo *Felicio* era comune per schiavi e liberti, come testimoniano le iscrizioni⁶ e la letteratura. Anche Trimalchione ha uno schiavo così chiamato⁷, ed Epitteto usa questo nome per caratterizzare il tipo dello schiavo reso insolente dalla sua alta posizione nell'*entourage* imperiale⁸. In casi del genere si sarà trattato a volte di beniamini divenuti, con l'età, potenti favoriti. Il nome *Felicio*, del resto, si adattava particolarmente ai giovanissimi schiavi che godevano della speciale benevolenza del padrone, perché corrisponde press'a poco al nostro "mascotte"⁹.

Il Seneca privato si comportava dunque come altri signori della sua epoca¹⁰. Come Valeria Florilla, e chissà quanti altri, aveva la sua "mascotte", che era anche il suo "beniamino".

Una differenza, però, colpisce immediatamente. Il *Felicio* che era il *delicium* di Valeria Florilla muore a quindici anni, ma la padrona lo aveva già liberato. Il *Felicio* che Seneca giovane chiamava *deliciolum* riappare invece vecchio, ma ancora schiavo, al padrone dimentico. Seneca non era insensibile ai più naturali affetti verso l'infanzia¹¹, ma, da stoico e da romano tradizionalista, riteneva che solo se non rappresentano un investimento per il futuro i bambini si possono viziare – *habere in deliciis*. Così ci si comporta con gli schiavetti, non con i figli, che vanno invece educati severamente, così come la provvidenza divina non risparmia le più dure prove ai migliori¹².

⁴ Ep. 12.3 *pupulus... delicium meum*.

⁵ Ibid.: *non cognoscis me? ... ego sum Felicio... deliciolum tuum*.

⁶ P. es. CIL IV 2013; 3163; 3164.

⁷ Petr. 60.8.

⁸ Epict. diss. 1.19.17-23, 4.1.150. Nel primo passo si tratta di un sovrintendente alle latrine imperiali e di un ciabattino, schiavo prima di Epafrodito, poi di Nerone.

⁹ Cf. Petr. 67.9.

¹⁰ Non solo da giovane, come quando coccolava *Felicio*; anche da vecchio ha un *puer... amabilis*, di nome Fario (ep. 83.4). L'età di questi bimbi era quella in cui cadono i denti di latte (ep. 12.3, 83.4).

¹¹ Ep. 9.7 *fructuosior est adulescentia liberorum, sed infantia dulcior*.

¹² Prov. 1.6. Si veda la recensione sopra citata.

Non sorprende che, a differenza di Valeria Florilla, egli non si sia preoccupato dell'avvenire del suo *Felicio*.

Se pertanto Seneca è da un lato un perfetto uomo del suo tempo, dall'altro la sua accettazione delle abitudini delle classi elevate della sua epoca non intacca minimamente la sua coerenza filosofica e politico-sociale.

Università di Perugia

ALDO SETAIOLI